

LAVORO E MEZZOGIORNO: L'OCCUPAZIONE DELLE TERRE

di Ubaldo Baldi
(una pagina di storia che non va dimenticata)



Dopo la caduta del fascismo seguita al voto del “Gran Consiglio” del 25 luglio e il successo dello sbarco alleato a Salerno, con la conseguente ritirata delle truppe tedesche e l’attestarsi della linea del fronte a Cassino, il sud da Napoli in giù- alla fine di settembre del ’43- è praticamente liberato e privo di eventi bellici.

Nel “Regno del Sud” il quadro economico e sociale che si rivela è però veramente drammatico : le politiche autarchiche del regime , le sue scellerate scelte belliche, i bombardamenti, avevano lasciato in eredità alle popolazioni meridionali uno scenario caratterizzato da estrema povertà e profondi disagi .

LA CRISI DEL REGIME E LA DISGREGAZIONE DEL CONSENSO

Parallelamente all’acuirsi della crisi politica del regime, proprio a partire dalle campagne meridionali, si era verificato l’inizio del disgregarsi delle basi sulle quali il fascismo aveva fondato il proprio successo e consenso di massa . La politica dell’ammasso, l’estrema fiscalità delle operazioni di rastrellamento del grano come degli altri prodotti agricoli, sono causa di abbandono di contratti di colonia e di affitto, spingendo molti lavoratori rurali ad ingrossare le fila dei braccianti. Ma già la politica economica del fascismo nel decennio ’20-’30 e in seguito quella del periodo bellico, avevano prodotto conseguenze penose sulle condizioni di vita della gran parte dei pastori e contadini meridionali a cominciare dalla Battaglia del Grano e quella sui capi di bestiame, che avevano messo in crisi la zootecnia facendo crollare i prezzi del bestiame. Altri elementi oggettivi della crisi erano stati ancora la tassa di famiglia (*il focatico*), il dazio sul vino e sulla macellazione, tutti fattori che avevano agito in sinergia determinando un ulteriore peggioramento della già minima economia di sussistenza di quelle popolazioni, innescando così aggiuntivo malcontento.¹

¹ N.Gallerano et al., *Crisi di regime sociale in Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1944*, pag.6 e seg., Feltrinelli, 1974

Tutto questo aveva determinato uno stato di generale insofferenza tra le fasce più deboli delle popolazioni rurali, favorendo lo sviluppo di episodi di ribellioni e contrapposizioni anche violente tra la massa dei “cafoni” poveri e affamati e il vecchio blocco agrario, passato indenne dall’appoggio al fascismo ai nuovi assetti politici, che si andavano definendo.

LA PRIMA FASE DI LOTTE SPONTANEE '43- '46

E’ difficile poter ordinare cronologicamente i movimenti di lotta sociale che già all’indomani dell’8 settembre ’43 cominciano a verificarsi in tutto il mezzogiorno.

In **Calabria** inizia un movimento di occupazione delle terre nella zona silana e del cosiddetto marchesato di Crotona.

In **Campania**, dal ’43 al ’45 si verificano numerosi episodi di lotte popolari che in Irpinia videro il loro apice nella rivolta di Calitri. Nel paese irpino la sommossa culminò nella proclamazione di una “repubblica” contadina, che nel suo divenire fu anche caratterizzata da ripercussioni violente verso i simboli del sistema e del potere locale . Solo qualche settimana dopo – siamo tra l’ottobre e il dicembre del ’43- nel Vallo di Diano, a Caggiano e Montesano sulla Marcellana, si ebbero altre manifestazioni popolari, anche qui con episodi di violenza nei confronti di coloro che furono identificati come emblemi del vecchio regime o comunque del potere economico-politico.

E qui incomincia a rivelarsi un aspetto repressivo dei nuovi assetti politici ancora più violento delle manifestazioni stesse : a Montesano sono 8 i manifestanti uccisi , decine i feriti e gli arrestati. Sono elementi di una strategia repressiva stragista² che - come vedremo in seguito - bagnerà di sangue le terre del Mezzogiorno ancora per molti anni.

Ritornando alle insurrezioni popolari immediatamente seguenti la caduta del fascismo, l’episodio dalla valenza politica più pregnante – che in parte richiama quello di Calitri - si verifica a Sanza, nella parte più meridionale del Cilento e tra le più depresse all’epoca della nostra provincia, perchè rivela emblematicamente sia il quadro politico-sociale, che all’epoca si andava definendo, ma anche la capacità di lotta e ribellione presenti nel po-

² Nda: già a partire dal 27 luglio del '43 una circolare emanata dal generale Roatta* imponeva alle truppe impiegate in servizi di ordine pubblico , determinazione , spietatezza e “rigore inflessibile” , tanto che le cifre del governo “ dei 45 giorni” parlano da sole : 93 morti, 536 feriti e 2276 arrestati.

* in : Storia d’Italia, La storia politica e sociale, pag. 2335, vol. 4***, Einaudi, 1976

polo cilentano in particolare, ma in generale di quello meridionale, mosso da esigenze materiali ben precise: la miseria e il bisogno di lavoro.

A Sanza il 16 ottobre del '43 un vecchio contadino antifascista, fu prelevato dalla sua abitazione da una folla festante di oltre 300 persone e portato in corteo - alla cui testa c'era una donna che portava una bandiera rossa - ad insediarsi nel municipio quale neoeletto Commissario per acclamazione.

A Sanza inizia una breve stagione amministrativa caratterizzata da una impostazione aperta, libertaria, autonoma e indipendente alla cui base vi era la speranza di riuscire finalmente a creare una comunità di uguali, tutti con un proprio lavoro e la possibilità di vivere dei frutti di questo lavoro. Furono varate una serie di misure volte a creare le condizioni per una vera giustizia sociale: fu permessa la lavorazione dei terreni demaniali incolti, garantito il diritto agli usi civici, si consentì ai più poveri la molitura senza tener conto dell'ammasso, si impedì l'accaparramento delle derrate alimentari, si organizzò una squadra di lavoratori per opere di utilità pubblica. L'esperienza "socialista" dura fino al 20 novembre quando i carabinieri irrompono ad armi spianate nel Municipio arrestando il vecchio contadino e altri trenta suoi seguaci, che saranno tutti accusati di "banda armata" e "associazione a delinquere" e reclusi fino al 2 gennaio del '44 nel carcere di Sala Consilina.³

In **Puglia** agitazioni e rivolte si verificano - tra il dicembre '43 e il febbraio '44- in provincia di Lecce, Bari, Taranto.

In **Basilicata** i primi casi documentati di occupazione di terre incolte si verificano - nel periodo inverno '43, estate-autunno '44 - a Venosa, Rionero in Vulture, Melfi, Banzi, Calvello, Ruoti, Laurenzana.⁴

A Irsina i contadini insorgono e feriscono un proprietario terriero e uccidono un incettatore di generi alimentari, costituendo una "commissione proletaria" i cui membri girano col capo coperto da un "berretto rosso".⁵

In **Sicilia** nel '44 si hanno le prime di un lungo elenco di vittime. Il 27 maggio, a Regalbuto, in provincia di Enna, cade ucciso Santi Milisenna, segretario della Federazione co-

³ U. Baldi, *Prima che altro silenzio entri negli occhi*, pag. 99, *Quaderni IGO n. 1*, aprile 2010

⁴ F. Fontana, *Le lotte per la terra nel secondo dopoguerra*, pag. 50, in *BRN n. 93 "Dall'occupazione delle terre alla Riforma Agraria"*, 1999

⁵ R.M. Salvia, *Le lotte per la terra nel secondo dopoguerra*, pag. 44, in *BRN n. 93 "Dall'occupazione delle terre alla Riforma Agraria"*, 1999

munista di Enna durante i tumulti sorti a causa di un raduno separatista ; va ricordato che il patto tra agrari e mafiosi si salda strumentalmente al ricatto separatista, volto a condizionare il quadro politico nazionale e si giunge persino a proporre che la Sicilia diventi la 49^a stella della bandiera americana. Ad agosto dello stesso anno viene ucciso su mandato delle cosche di Casteldaccia, in provincia di Palermo, Andrea Raia, organizzatore comunista e membro del comitato di controllo dei granai del popolo. A settembre, a Villalba, nel regno del capomafia Calogero Vizzini, durante un comizio tenuto dal neo segretario regionale comunista Girolamo Li Causi, i mafiosi capeggiati dal sindaco, lanciano 5 bombe a mano e sparano, ferendo Li Causi a un ginocchio ⁶. Il 19 ottobre a Palermo, durante una manifestazione contro il carovita, i soldati sparano sulla folla: ufficialmente 19 morti e 108 feriti, secondo il Comitato di liberazione 30 morti e 150 feriti. Alla fine del '44 e agli inizi del '45, soprattutto nella Sicilia orientale, ci sono i moti antileva, contro la chiamata alle armi. In alcuni comuni si proclamano repubbliche popolari autonome. A Comiso gli scontri più gravi: 19 morti tra i rivoltosi e 15 tra i militari. ⁷

In sostanza in questa fase iniziale i movimenti di lotta nelle regioni meridionali sono essenzialmente spontanei e scaturiscono da obiettive condizioni di disagio sociale, ma dopo un primissimo periodo, dove le rivolte hanno come obiettivo persone o cose identificati come emblemi del passato regime, quasi subito si indirizzano più pragmaticamente verso finalità più concrete : si rivendicano *grano e lavoro* attraverso una più equa distribuzione della terra, un controllo sulle colture e la ripartizione dei prodotti.

LA CONTRAPPOSIZIONE IN BLOCCHI E IL PCI "PARTITO DI MASSA"

Nell'Italia del '45, dopo la Liberazione e la breve illusoria parentesi del governo Parri, inizia o per meglio dire si consolida, il formarsi di due ben precisi schieramenti in aperta contrapposizione : quello facente capo alla Chiesa cattolica rappresentato politicamente dalla DC - che gode dell'aperto appoggio degli USA , ma che fa anche ricorso a consistenti settori dei servizi segreti e di occulti poteri ex-fascisti- e quello del mondo del lavoro, operai, contadini, artigiani, che fa capo ai partiti di sinistra e che ideologicamente si ri-

⁶ in *La Sicilia quotidiano* , pag. 35 del 5.8.2007

⁷ http://www.centroimpastato.it/publ/online/movimento_contadino.php3

fanno ai modelli del socialismo sovietico, pur non esprimendo in modo maggioritario istanze “rivoluzionarie” tout court.

Nel PCI uscito dalla clandestinità e dalla Resistenza , a livello dirigenziale ogni velleità rivoluzionaria è stata ormai abbandonata: la “svolta di Salerno” di Togliatti decreta il rispetto dei comunisti italiani della linea stabilita dagli accordi di Yalta - con le relative “sfere di influenza” - e l’inizio della trasformazione del partito stesso dal modello leninista, basato sulla organizzazione di avanguardie, a “partito di massa”. La crescita del partito deve avvenire su parole d’ordine semplici e capaci di coinvolgere in modo diretto le masse contadine, bracciantili, operaie. Già poche settimane prima della Liberazione, sulla rivista teorica del PCI, si pone appunto il problema del passaggio da un partito di avanguardie a un partito di massa. Si introducono nel dibattito politico anche pragmatici elementi di concretezza, individuati nei bisogni delle masse, per i quali si devono trovare e indicare soluzioni pratiche . In particolare i termini più generali dei principi politici e sociali devono calarsi nella realtà delle esigenze “.. di quel concreto essere che è l’uomo che lavora, che produce e che ha quindi diritti di cui chiede il riconoscimento..”⁸

A questo pragmatismo fa da sponda anche nel PSI uno dei leader della sinistra, Luigi Cacciatore che, sensibile ai problemi della classe dei contadini, in un suo discorso dell’agosto ’46 infatti dice: “.. abbiamo bisogno che il contadino diventi uomo nel senso completo della parola..non solo campi sul suolo dove sudare..ma che abbia una casa, una cultura, una coscienza..”⁹

Il nodo fondamentale di questa politica, rivolta alla ricerca di consensi di massa , in un Paese ancora in parte occupato e in guerra, nel momento in cui si concentrava sui rapporti di proprietà della terra e dei relativi modi di produzione, comportava l’affrontare il problema dei latifondi. Si trattava di grandi proprietà agricole , detenute da un ristretto numero di persone, spesso dal passato nobiliare dimoranti altrove , che ove utilizzate erano in grado di sfruttare solo in parte il potenziale produttivo . Ciò avveniva con l’impiego di forme arcaiche di produzione con relativi bassi livelli di produttività , per lo più con lo

⁸ F.Gullo, in *Rinascita* anno II n. 3 marzo 1945, pag 70

⁹ G. Cacciatore , *La sinistra socialista nel dopoguerra*, pag. 172, Dedalo Libri, 1979, Bari

sfruttamento estensivo ottenuto abusando di masse di braccianti ripagati con salari di fame e al massimo per 100-150 giornate all'anno.

DECRETI GULLO

Sulla base di siffatti presupposti va collocata la lettura analitica dei cosiddetti *Decreti Gullo* (che prendono il nome del Ministro dell'Agricoltura del primo governo Badoglio, Fausto Gullo , un avvocato calabrese, comunista, partigiano e costituente) , una serie di decreti emanati a maggio 1944 (*Granai del popolo*), luglio del '44 (*Fitti in natura*), ottobre '44 (*Terre incolte e Usi civici*) e infine il 5 aprile '45 (*Divieto di subaffitto agrario*) . Tutti si ispirano a criteri di giustizia sociale (proroga dei contratti, riduzione dei canoni di affitto, ripartizione 60/40 dei prodotti mezzadrili), mirando al recupero di terre incolte e ad incentivare la costituzione di cooperative o altri enti di lavoratori rurali, al fine di ottenere la concessione appunto di dette terre incolte o insufficientemente coltivate. Questi *Decreti* , pur con tutto il loro limite dovuto al fatto che si riferivano solo al latifondo e non alle forme di agricoltura più avanzate, nell'Italia post-bellica avranno una formidabile efficacia propulsiva sulle lotte sociali , legata a due fattori: il primo in quanto “interpretava” pragmaticamente il principio costituzionale degli obblighi e vincoli della proprietà terriera privata, ne fissava i limiti e imponeva la bonifica e trasformazioni dei latifondi; il secondo perché , nella loro applicazione concreta, consentivano lo sviluppo dei movimenti spontanei delle masse rurali meridionali e quindi la loro crescita politica e organizzativa.

1947-48 : FINE DEL GOVERNO DI COALIZIONE, ELEZIONI DELL'APRILE '48, PORTELLA DELLE GINESTRE, ATTENTATO A TOGLIATTI

Ma a questo movimento che si coagulava su questi punti nodali, arrivò chiara nei suoi intenti reali la risposta delle forze conservatrici e del rinnovato blocco d'ordine industriali-agrari, fino a giungere alla spietata uccisione di innocenti della strage-simbolo del 1° maggio 1947 a Portella della Ginestra. Questo episodio tragico – con tutto il retroscena di trame nere e misteri collegati- mostrava appieno la cinica determinazione dei poteri occulti e il loro criminale intento antipopolare e reazionario.¹⁰

¹⁰ G.Casarrubea, *Tango Connection*, pag. 155-157, Tascabili Bompiani, 2007, Milano

In **Sicilia** le lotte e le occupazioni erano state particolarmente diffuse e la risposta del potere locale e nazionale fu vieppiù violenta in quanto supportata dalla mafia. Negli anni '45 e '46 questa violenza mafiosa si fa tragicamente sentire più volte: sono assassinati i sindacalisti Nunzio Passafiume, Agostino D'Alessandro, Giuseppe Scalia, Nicolò Azoti, i sindaci socialisti Gaetano Guarino, Pino Camilleri, i contadini Giovanni Castiglione, Girolamo Scaccia, Giuseppe Biondo, i fratelli Giovanni, Vincenzo e Giuseppe Santangelo, Paolo Farina.

Anche le forze di polizia e carabinieri mietono vittime innocenti in pacifiche manifestazioni: 2 morti a Palermo, mentre a Caccamo, in provincia di Palermo, per questioni riguardanti l'ammasso del grano nell'agosto del '46, si ha una vera e propria strage in uno scontro che si protrae per tre giorni, tra contadini, carabinieri e agenti di pubblica sicurezza. Il bilancio è pesantissimo: 20 morti e 69 feriti fra i rivoltosi, 4 morti e 21 feriti fra le forze dell'ordine.

Il 1947 è per l'isola un annus horribilis: si apre con l'assassinio del segretario della camera del lavoro di Sciacca e dirigente del Partito comunista Accursio Miraglia, con l'omicidio del militante comunista Pietro Macchiarella e con il ferimento di due operai del Cantiere navale di Palermo ad opera dei mafiosi che controllano la mensa e il reclutamento della manodopera. A Messina a marzo, durante una manifestazione contro il carovita, i carabinieri al grido di "Avanti Savoia" - nell'Italia già repubblicana!- sparano sulla folla: 2 morti e 15 feriti.

Il 20 aprile del 1947 si svolgono le prime elezioni dell'Assemblea Regionale (la Sicilia è riuscita ad ottenere un'autonomia speciale e il suo Statuto farà parte della Costituzione repubblicana). Le forze di sinistra avevano lanciato per la prima volta una iniziativa unitaria (il Blocco del Popolo) simboleggiata con l'effigie di Garibaldi. I risultati segnarono una grande avanzata delle forze popolari: il Blocco del popolo ottenne il 29,13% dei voti; la Dc era passata dal 33,62% dei voti ottenuti alle elezioni per l'Assemblea costituente al 20,52%.¹¹

È evidente che la vittoria delle sinistre scaturisce dall'impegno profuso nelle lotte e dai successi dovuti alla mobilitazione del movimento contadino.

¹¹ C.Ghini, *Le Elezioni in Italia (1946-68)*, pag. 89, Ed. del Calendario, 1968, Milano

La risposta è - come detto -immediata e spietata: il primo maggio a Portella della Ginestra si spara sulla folla che festeggia la festa del lavoro e la vittoria elettorale. Secondo le fonti ufficiali ci furono 11 morti - due bambini e nove adulti - 27 feriti; successivamente, per le ferite riportate, ci furono altri morti e il numero dei feriti varia da 33 a 65.¹²

La repressione del movimento sin dai mesi precedenti, è durissima in tutto il paese e affidata a carabinieri e celerini: in **Calabria** , nel novembre del '46 a Calabricata di Albi , frazione di Sellia Marinasolo (Cz) sulla costa jonica, secondo quanto disposto dai decreti Gullo una parte delle terre di un possidente vengono assegnate ad una cooperativa locale di cui è stata fondatrice una donna Giuditta Levato. Un campiere al servizio dell' agrario proprietario delle terre assegnate alla cooperativa , per vendetta spara a Giuditta che era anche in avanzato stato di gravidanza, ferendola mortalmente.

Nell'aprile '47 a Petilia Policastro nel crotonese una pacifica manifestazione per il "pane e lavoro" , costituita da una colonna di contadini - per lo più persone di ritorno dal lavoro dei campi - viene attaccata dai carabinieri, e gli arrestati furono sette. L'intero paese si mobilita per tentare di liberarli: i carabinieri aprono il fuoco uccidendo due manifestanti , lo spazzino Francesco Mascaro e una giovane contadina di 25 anni Isabella Carvelli.

In **Puglia** nel 1945 , sono svariate le manifestazioni di braccianti soffocate dalle forze di polizia: a San Severo , San Marco in Lamis , Torremaggiore , Martina Franca e Ostuni , il bilancio è 3 contadini uccisi e 2 feriti.

Nel 1946 ancora scontri tra contadini e forze dell'ordine durante una manifestazione per il salario a Cerignola : la polizia spara e ammazza 2 braccianti , a Foggia le forze di polizia uccidono 1 manifestante e ne feriscono 18 .

A Cerignola nel 1947 , durante uno sciopero di braccianti agricoli le forze dell'ordine sparano sui manifestanti e ne uccidono 2 di loro.

Ancora e siamo nel 1948, a San Ferdinando di Puglia , durante la cerimonia inaugurale del Fronte democratico popolare, fascisti e guardie campestri degli agrari mitragliano la popolazione in festa, uccidendo 3 braccianti e ferendo altri 25 contadini. Gli aggressori poi rastrellano molte case, le sedi dei partiti, della Camera del Lavoro e dell'Anpi. In que-

¹² *NDA: I contadini dei paesi vicini erano soliti radunarsi a Portella della Ginestra per la festa del lavoro già ai tempi dei Fasci siciliani, per iniziativa del medico e dirigente contadino Nicola Barbato, che era solito parlare alla folla da un podio naturale che fu in seguito denominato "sasso di Barbato".*

st'ultima il fascista Umberto Valerio uccide con il mitra il vecchio portiere, Nicola Francione, e Raffaele Riondino, un bambino di sette anni rimasto ferito già in piazza.

In contrappunto a questo clima rovente a livello sociale, De Gasperi nel '47, aderendo alle pressioni del Vaticano e degli USA (Truman nel marzo aveva dato inizio alla “guerra fredda” e minacciato l'Italia di esclusione dal piano Marshall se i comunisti non fossero stati allontanati dal governo), decide di estromettere i socialcomunisti dal governo - maggio '47- e a dicembre, una volta terminati i lavori della costituente, trancia qualsiasi rapporto con questi partiti.¹³

Inoltre il fatto che la popolarità del ministro Gullo si andasse sempre più estendendo tra le popolazioni meridionali, indusse la DC a far in modo che fosse sostituito da un proprio uomo come Antonio Segni.¹⁴

Chiusi i rapporti con De Gasperi e le forze “moderate”, le forze del blocco socialcomunista vanno alle **elezioni del '48** con le liste unitarie del Fronte Democratico Popolare. La propaganda mediatica e clericale, la psicologia della paura del comunismo presentato a fosche tinte, la palese ingerenza americana¹⁵ e le minacce di tagliare gli aiuti economici, ebbero un ruolo primario nei risultati: il 18 aprile del '48 il FDP ottenne il 31% dei voti (rispetto al 40% dei comunisti e socialisti nel '46) e la DC il 48,5% rispetto al 35,2% delle elezioni per l'Assemblea costituente.¹⁶

Frutto di questo clima di odio anticomunista è l'**attentato a Togliatti** del 14 luglio '48, di cui fu esecutore materiale lo studente Antonio Pallante di origini irpine, ma con frequentazioni fasciste e iscritto alla DC.¹⁷ Lo sdegno popolare si manifestò in tutto il paese, ma anche in questo caso la repressione poliziesca fu brutale con 11 morti e 7600 anni di carcere comminati a 15.000 imputati tra il '48 e il '50¹⁸. Una repressione violentissima di una insurrezione popolare ampia, accesa, passionale, ma fin da subito incanalata dai dirigenti comunisti non certo in senso “insurrezionale” ma verso uno sciopero generale democratico volto a ottenere le dimissioni del governo De Gasperi.

¹³ G.Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, pag. 340-41, Feltrinelli, 1975, Milano

¹⁴ P.Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, pag. 140, Piccola Biblioteca Einaudi, 2010

¹⁵ A.Gambino, *Storia del dopoguerra dalla Liberazione al potere DC*, pag. 446, Editori Laterza, 1975

¹⁶ C.Ghini, *cit*, pag. 103

¹⁷ C.Armati, *Cuori rossi*, pag. 86, Ed. Newton Compton, 2008, Roma

¹⁸ *ibidem*, pag. 85

LA SVOLTA DEL PIANO MARSHALL , MEZZOGIORNO ALL'OPPOSIZIONE

Risolta a suo favore la vicenda elettorale e politica la DC usufruisce degli aiuti USA del famigerato Piano Marshall ¹⁹. Mentre nelle aree urbane e industriali del centro nord, verso la fine degli anni 40 i contributi economici del piano americano avevano sostanzialmente portato a termine la ricostruzione economica , questo non era certo avvenuto per il Mezzogiorno , accentuando i problemi relativi al gap economico e sociale esistente in epoca prebellica.

Quindi proprio nel Mezzogiorno si individua il terreno adatto ad una azione politica che permettesse , facendo crescere i livelli di vita e di sussistenza delle masse rurali, di allargare la base del consenso a sinistra, non solo in senso elettorale, ma per favorire il costituirsi di un blocco sociale “alternativo” . I partiti di sinistra e la CGIL lanciano una parola d'ordine ben precisa: IL MEZZOGIORNO ALL'OPPOSIZIONE.²⁰

Con questo slogan quindi si sintetizzava la volontà di opporre al blocco industriali-agrari quello composto dalle classi lavoratrici meridionali , formato dai lavoratori della terra, contadini e braccianti, ma anche dai ceti medi produttivi delle città o delle campagne, che vedevano negli interessi del blocco padronale una logica di potere che imponeva loro nuovi e pesanti sacrifici e il mantenimento di povertà e disoccupazione.

In particolare il PCI individua in questo blocco il soggetto politico su cui costruire la crescita del partito di massa e nelle lotte conseguenti ai nuovi fronti di scontro sociale garantire il formarsi di una nuova leva di militanti e dirigenti , forgiati appunto nello scontro di classe e non più solo dalla clandestinità.

LA NUOVA FASE DELLA LOTTA : PER LA RIFORMA AGRARIA

Come abbiamo visto nel periodo 1946-1948 , i movimenti di massa delle popolazioni rurali meridionali furono volte essenzialmente all'applicazione dei decreti Gullo; in quella fase circa 1200 cooperative composte da 250mila membri ottennero 165 ettari di terre , rafforzando le organizzazioni sindacali, le leghe e i partiti di sinistra.²¹

¹⁹ P.Ginsborg, cit.,pag.102

²⁰ G. Cacciatore,cit. , pag. 359

²¹ P.Ginsborg, cit.,pag 139

Nell'autunno del '48 si tennero varie assemblee dei "comitati per la terra" a livello provinciale per nominare i rappresentanti per l'Assemblea nazionale di Modena del 20 e 21 febbraio 1949. Dopo l'assise di Modena la fase di preparazione e mobilitazione durò ancora fino al punto di rottura dell'ottobre 1949 quando soprattutto in Calabria alle manifestazioni di protesta e al movimento per la terra si era opposta una violenta reazione poliziesca.

Nell'ottobre del '49 nella zona silana fu uccisa dalla polizia un'altra contadina, questa fu la molla che fece scattare di nuovo il movimento spontaneo di occupazione delle terre incolte in tutta la Calabria; il 24 ottobre sono 14mila i contadini delle province di Cosenza e Catanzaro che scendono in lotta.

Il 25 ottobre '49 a Crotona 10.000 persone occuparono 6000 ettari; il 26 a Strongoli l'occupazione di terre provocò 40 arresti; il 28 a Isola Capo Rizzuto fu ucciso a colpi di pugnale il contadino Matteo Aceto - che era uno dei promotori del movimento di lotta - per mano di un sicario al soldo di un possidente locale.

Ma questa è una data cruciale per il movimento, sempre il 28 infatti si verificarono i **fatti di Melissa**. Quel giorno i contadini procedono all'occupazione del feudo "Fragalà", un'azione dimostrativa come tante, ma che fu repressa nel sangue²² dalla polizia selbina. Il giorno successivo 29 ottobre, gli spari dei poliziotti lasciano sul campo tre morti e 15 feriti. La CGIL per il 31 ottobre proclama lo sciopero generale²³, profonda è l'impressione che questa nuova strage suscita in tutto il paese.²⁴

²² "Era il tempo della semina delle fave e ci siamo incamminati verso le 5. Dell'arrivo della Polizia nessuno sapeva niente. La raccomandazione che avevamo avuto dai dirigenti della Federterra era di accogliere i poliziotti, se fossero arrivati, con battimani e grida d'evviva. E così fu. Alla vista dei primi agenti ci radunammo al centro di Fragalà e battemmo le mani. Come risposta giunsero i primi candelotti lacrimogeni. Qualcuno di noi li rilanciò verso lo schieramento dei celerini, a quel punto scoppiò la tragedia. I poliziotti cominciarono a sparare con le pistole ed i mitra. Un vero e proprio inferno di fuoco e di fuoco". E' Peppino Nigro, testimone oculare e fratello di una delle vittime dell'eccidio di Melissa, il ventiquattrenne Francesco Nigro, a ricordare ciò che accadde quella mattina del 29 ottobre 1949: una data importante nelle lotte agrarie in Calabria e nel Meridione italiano. A raccogliere la sua testimonianza a trent'anni dall'accaduto Sergio Dragone, cronista de "Il Giornale della Calabria" che, con un dettagliato reportage, ha ricostruito quei tragici momenti.

in "<http://francescorizza.blog.it/historica/i-fatti-di-melissa-e-le-lotte-della-terra-nella-calabria-post-fascista2.html>"

²³ N. Lisanti, *Mezzogiorno e Basilicata tra occupazioni e Riforma Agraria*, pag. 10, BRN 93, 1999

²⁴ NDA: la CGIL invia Luigi Cacciatore sul posto e il 2 novembre questi partecipa ai funerali dei contadini assassinati e nella sua relazione, riportata sull'Avanti del 13 novembre '49, descrive con appassionata emozione le condizioni di estrema povertà dei contadini di Melissa.

in G.Cacciatore, cit., pag 375

LOTTE CONTADINE NEL SALERNITANO : I COMITATI PER LA TERRA

Anche nel salernitano, al centro dell'azione sociale tra i lavoratori della terra, rimaneva l'attacco alla grande proprietà parassitaria dei latifondi, con l'obiettivo di cambiare i rapporti di produzione esistenti e le forme di proprietà attraverso una riforma agraria.

Oltre i fatti di Sanza e del Vallo di Diano del '43 già citati, questa nuova fase di lotta vede un primo episodio avvenire il 15 ottobre 1947 nel demanio Pezzella in agro di Palomonte , con una occupazione che vede impegnato un giovane delegato comunista Giuseppe Lanocita , a questa prima occupazione seguirono altri tentativi effettuati nella zona di Colliano.

Nel movimento matura la necessità di maggiore organizzazione e per questo il 15 dicembre 1947 a Eboli si svolse il 1° congresso regionale della *Costituente Della Terra* , che si aprì con una relazione di Abdon Alinovi alla presenza di esponenti di spicco della sinistra (G. Amendola, Emilio Sereni, Luigi Cacciatore, Pietro Grifone, ecc) . Parteciparono consistenti delegazioni di braccianti e contadini di tutta la provincia, ma anche del beneventano e avellinese, dalla Basilicata e dalla Puglia e rappresentanti operai delle maggiori fabbriche in lotta.

Questo congresso diede nuovo slancio alle lotte, aprendo un fronte di occupazioni di terreni incolti e abbandonati nelle campagne del salernitano, con l'obiettivo esplicito teso ad ottenere una Riforma Agraria.²⁵

Le vicende elettorali e l'attentato a Togliatti frenarono momentaneamente le iniziative, ma quando queste ripresero furono individuati quali organi di direzione e di lotta del movimento i **“Comitati per la terra”** , che dovevano servire a raggruppare e coinvolgere non solo i contadini, ma anche altre figure sociali progressiste. Nell'autunno del '48 ad ottobre si svolse a Cosenza il Congresso dei Comitati per la Terra . A Salerno si tennero varie assemblee dei comitati per la terra a livello provinciale, al fine di nominare i rappresentanti all'Assemblea nazionale di Modena del 20 e 21 febbraio 1949.²⁶

A Modena si ribadì la necessità di applicare l'assunto dell'articolo 44 della Costituzione (che .. *fissa un limite alla estensione della proprietà terriera privata attraverso obblighi e*

²⁵ G. Manzione in *Il Giornale di Eboli* , agosto 2010, pag 16

²⁶ A. Capò, *L'assalto ai latifondi*, pag.73, Galzerano ed.,1984

vincoli..) e in tal senso, veniva individuato lo strumento di una sempre più necessaria Riforma Agraria.

IL 1949 E LA LEGGE STRALCIO

Il '49 è così l'anno cruciale del movimento: in tutto il Sud le occupazioni delle terre si diffondono e vedono la partecipazione di una massa enorme di popolazione, non solo contadini, che forse non ha precedenti nella storia del paese.

Il movimento è attivo nel Lazio, in Abruzzo, in Campania, in Basilicata, in Calabria, in Puglia, in Sicilia e Sardegna ²⁷.

In **Basilicata** le occupazioni iniziano in febbraio, ma toccano il culmine in autunno: Mi-



glicionico, Irsina, Matera, Policoro. Il 7 dicembre a Montescaglioso sono due donne a guidare l'occupazione, ma anche qui la reazione poliziesca è violenta: il paese è in stato d'assedio, viene interrotta l'erogazione della elettricità, vi sono irruzioni nelle case, arresti dei dirigenti contadini e sindacali. Vi sono feriti

e un morto : Giuseppe Novello.

La molla che fece scattare la nuova ondata di occupazioni va individuata nello stralcio di riforma che il Consiglio dei Ministri nella seduta del 15 novembre 1949 aveva varato per la sola Calabria (definitivamente approvata qualche mese dopo con il nome di "Legge Sila"). I contadini meridionali non calabresi, temendo di essere esclusi dai benefici della Riforma presero nuovo slancio e volontà di lottare.

²⁷ N. Lisanti, *Mezzogiorno e Basilicata tra occupazioni e Riforma Agraria*, pag. 7, BRN 93, 1999

In **Campania** le zone interessate sono l'Alta Irpinia nei comuni di Lacedonia, Bisaccia, Monteverde, Aquilonia, Calitri; la Terra di Lavoro e il casertano; nel salernitano l'epicentro della lotta è la Valle del Sele nella zona tra Eboli e Capaccio, Pontecagnano e Battipaglia fino a Buccino. A Capaccio - che vantava una tradizione coo-



operativa antica e avanzata , in particolare la cooperativa “l'Aratro” - 150 contadini guidati dai segretari della Camera del Lavoro, del sindacato delle bonifiche e da quello della Lega dei Contadini, occuparono simbolicamente le terra della “Montagna”²⁸ il 18 novembre . Sempre a Capaccio, nei giorni seguenti, i capi del movimento vengono “fermati” con uno stratagemma e la celere attacca i contadini nei campi lanciandosi con brutalità contro uomini e donne che attuano una difesa solo passiva.

La lotta prosegue e si allarga, nei giorni seguenti, sono interessati decine di comuni e migliaia di contadini della Piana del Sele e del Picentino ²⁹ .

Il 20 novembre 1949, cinquecento contadini occupano la tenuta Difesa Nuova a Pontecagnano, a Battipaglia sono circa duecento i contadini che occupano le terre della tenuta Torlonia; a Eboli sono in mille ad occupare terre incolte degli agrari in località Campolongo; ad Albanella trecento sono quelli che occupano le terre del barone Ricciardi; a Ferrofaone i contadini di Campagna occupano anche loro terre incolte di ex federale fascista; anche in una frazione di Sicignano degli Alburni circa 80 contadini avevano occupato 10 ettari di terreni incolti. ³⁰ La vigilia di Natale del '49 a Buccino centinaia di contadini occupano terre incolte, la repressione poliziesca comportò anche feriti da colpi d'arma da fuoco e numerosi arresti.³¹ Qui alla testa dei contadini assumono un ruolo primario le donne, tra queste Rosa Forlani che pagò il suo impegno con lunghi mesi di carcere.³²

Anche nel capaccese le donne furono tra le protagoniste della lotta : Emila Scariati, Carmela Arenella, Giovanna Franco, Emilia Vecchio, Sofia Maio, Rosina Desiderio, Rosaria

²⁸ A. Capo, *cit.*, pag. 96

²⁹ G. Di Marino, *Donne a Salerno 1943-1963 vent'anni di lotte*, pag. 71, Boccia editore, Salerno, 1989

³⁰ in “Gildo Ciafone Scritti e Testimonianze”, pag. 157, Boccia ed., 1996

³¹ G. Manzione in *Il Giornale di Eboli* , agosto 2010, pag 16

³² G. Di Marino, *cit.*, pag. 73

Landi, Marietta Fraiese, Emilia Agresti, tenendosi per mano, cercavano di fare da argine alla furia dei celerini, ma la polizia non risparmiò manganellate neanche a loro.³³

Le donne assumono finalmente un ruolo “visibile” e sono protagoniste e simbolo della rivolta: a Montescaglioso Anna Avena, Nunzia Soglia e Marianna Menzano³⁴, come loro Milina Franco che alla testa del corteo a Sanza sventolante la bandiera rossa accompagnava Tommaso Ciòrciari ad insediarsi in municipio; Isabella Carvelli caduta sotto il fuoco dei carabinieri a Petilia Policastro; nel novembre del '46 a Calabricata di Albi sulla

costa jonica, veniva assassinata Giuditta Levato fondatrice di una cooperativa locale ; a Melissa moriva sotto il fuoco della celere scelbina Angelina Mauro .

L'importanza delle lotte del biennio '47-'49, aldilà dell'obiettivo immediato della “terra a chi la lavora”, sul piano più complessivo della rinascita sociale



del mezzogiorno, almeno per l'impegno profuso in tal senso dai partiti della sinistra, è data dal fatto che si decise di creare i *Comitati per la Rinascita del Mezzogiorno*. L'obiettivo di raccogliere attorno alle rivendicazioni immediate, anche problematiche più complesse, come la difesa dei livelli industriali preesistenti (settore tessile, conserviero, filiera alimentare) , ma anche il miglioramento o la creazione ex-novo delle strutture civili, sanitarie, stradali, scolastiche. Il 3 dicembre del '49 si tenne a Salerno, all'Augusteo, *l'Assise della Rinascita della Campania e della Basilicata*, l'importanza della manifestazione è data dalla presenza di leaders nazionali quali Luigi Longo, Giorgio Amendola, Emilio Sereni, Luigi Cacciatore la senatrice Palumbo. A chiusura dell'assise fu proiettato in prima mondiale il film di Luchino Visconti “ La terra trema”.³⁵

CONCLUSIONI

³³ A.Capo, cit., pag.115

³⁴ M.Strazza in <http://www.storiain.net/arret/num149/artic6.asp>

³⁵ G. Di Marino, cit., pag 77,

La legge di Riforma fu promulgata con n. 841 il 21 ottobre 1950 e fu subito denominata *Legge Stralcio* in quanto anticipava una più completa legge di riforma che poi non ci fu.

La sua emanazione di fatto sanciva la chiusura del ciclo di lotte per la terra e nel salernitano, nel giugno 1951 a Eboli si terrà il 2° Congresso della Terra. Nella sua relazione introduttiva Gildo Ciafone dirigente sindacale della Federterra salernitana, sottolinea come la Legge stralcio non sia la legge di Riforma fondiaria auspicata e ne individuava le motivazioni in tre punti essenziali: non fissava un limite permanente alla proprietà terriera; i meccanismi di scorporo erano estremamente complicati offrendo così il fianco alla evasione da parte di molti proprietari; ed infine le terre scorporate venivano pagate con un riscatto esoso, che indeboliva la capacità di investimento dell'assegnatario. Ciafone è costretto a chiamare ancora una volta alla lotta i contadini perché la legge sia effettivamente, onestamente e giustamente applicata in modo da colpire i grossi agrari. Ma evidentemente il problema principale risiedeva altrove: il pur grandioso movimento di lotta dei contadini meridionali non aveva potuto impedire che la DC consolidasse in quegli anni il suo potere soprattutto al sud. Oltretutto la DC, inserendo nei ruoli chiave delle amministrazioni locali, nei consorzi e negli enti i propri uomini, esercitava un potere di "controllo" assoluto. Le azioni essenziali dei dirigenti dell'Ente Riforma - di nomina governativa e senza alcun controllo possibile da parte del parlamento- quali l'espropriazione dei terreni ai latifondisti e la relativa assegnazione ai contadini, lasciava ampi spiragli a discriminazioni e favoritismi.

In sostanza la Riforma, frutto delle lotte di migliaia di contadini poveri, pagate col sangue, manganellate ed anni di prigionia, diede la possibilità alla DC di acquisire un altro strumento di potere clientelare.

Le lotte per la terra ottennero risultati concreti ma limitati e facilmente eludibili dagli agrari, ma comunque scaturirono da una formidabile mobilitazione di massa mai avutasi prima in Italia, e ne costituirono un momento di crescita culturale e di coscienza di classe non indifferente per l'epoca e per una categoria sociale come quella contadina variegata e con scarsa consapevolezza politica.

Non possiamo non rimarcare come a questo movimento di massa si oppose una controffensiva capitalistica che si sviluppò a vari livelli. Il primo rappresentato in politica interna dal regime poliziesco scelbino, che ricorse all'impiego su vasta scala di un corpo specia-

le -la Celere - educato scientificamente all'odio verso i comunisti e i sovversivi , spesso supportato dall'intervento delle forze armate, in conflitti di lavoro e sindacali ; ancora, facendo ricorso all'uso degli apparati dei servizi segreti italiani o degli ex-alleati, infarciti di spie ex-fasciste o neofasciste ; oppure con l' alleanza strumentale ad organizzazioni malavitose, esemplare quella in Sicilia con la mafia, cui è stata permessa l'eliminazione fisica, pressoché impunita, di una generazione di dirigenti o di semplici militanti del PCI e della CGIL .³⁶ Infine il dilagare totalitario dell'ingerenza del Vaticano e della Chiesa cattolica in generale, su tutte le questioni della politica ma anche di vita quotidiana delle famiglie italiane, fino a soffocare la libertà religiosa e a lanciare strali contro la cultura laica.

Negli anni successivi il progressivo impoverimento delle zone rurali interne del mezzogiorno, lo smantellamento del tessuto industriale esistente fino ad allora, mentre al nord - Italia ed Europa - si incrementava lo sviluppo economico e industriale , fornì la base materiale di quel fenomeno migratorio che caratterizzò in particolare la fine degli anni '50 e gli anni '60. Dal '46 fino al '71 si sono registrati oltre 7 milioni di espatri, pari in media annua a 270mila unità e le regioni che hanno maggiormente contribuito a questo flusso sono state - a parte il Friuli- quelle meridionali. Il flusso migratorio italiano in questo secondo dopoguerra ha destinazione prevalente europea fino a superare, dal '54 in poi, quella transoceanica. L'emigrazione di massa , scientificamente perseguita dalla DC e dai suoi alleati, ha il duplice scopo di fornire al neocapitalismo europeo mano d'opera a bassi salari e dall'altro lato stroncare un movimento contadino, che prima o poi, avrebbe richiesto con maggior forza riforme serie volte ad intaccare le rendite parassitarie e privilegi clientelari.³⁷

³⁶ L.Basso, prefazione al volume "S.Severo si ribella", pag.6,Teti ed., 1977,Milano

³⁷ P.Cinanni , La scelta del Governo italiano nel secondo dopoguerra, pag. 1342 e segg., in Il Ponte XXX, n. 11-12 , 1974